

UNA RIFLESSIONE FRA MOBILITAZIONE ED ACCORDI

La CGIL si appresta ad una giornata di grande mobilitazione con lo sciopero generale proclamato per la data del 6 maggio 2011.

Le motivazioni alla base della protesta sono molteplici e toccano l'impianto sociale, economico ed anche politico di questo paese.

Se volessimo riassumerle con uno slogan, forse già un tantino abusato, potremmo dire che "un'altra Italia è possibile".

Nonostante ciò, la messa in discussione di questo Governo e delle sue politiche in campo socio-economico, stenta ad emergere il "cuore" della protesta.

Cosa lega il metalmeccanico al commesso, l'insegnante al lavoratore del polo chimico, all'autista dell'autobus, alla lavoratrice delle imprese di pulimento? In molti casi la firma di un accordo separato, che lede i diritti fondamentali di lavoratori e lavoratrici; in tantissimi la "precarietà" assunta a sistema che stravolge la vita personale degli uomini e delle donne di questo paese; infine l'emergenza salariale.

Oggi, precarietà è anche avere un rapporto di lavoro a tempo indeterminato che però Ti garantisce un reddito che è sotto la soglia di povertà: 12-18 ore di lavoro mensili determinano questo. E ci sono molti (in particolare molte donne) in queste condizioni.

Il tema del **fisco** potrebbe essere una leva prima, certo non esclusiva, di redistribuzione dalla rendita al lavoro dipendente. Non si capisce perché le rendite finanziarie siano tassate mediamente un terzo del lavoro dipendente, ad esempio.....

Se così è, ed abbiamo individuato da tempo il fisco come la "terza gamba" della nostra difesa dei lavoratori e delle lavoratrici di questo paese, non mi convince l'accordo siglato l'8 marzo dalla confederazione, assieme a Cisl e Uil sulla "**detassazione del salario di produttività**".

Non mi convince per una serie di motivi che proverò ad elencare.

Abbiamo sempre detto che la detassazione del secondo livello indebolisce il ruolo del contratto nazionale di lavoro. Inoltre oggi, parlare di produttività sul secondo livello, straordinari etc etc in una fase recessiva, è introdurre una ulteriore divisione (in negativo) fra poveri;

L'accordo poi, pur richiamando valore e senso del contratto nazionale, oggettivamente apre la strada ad una contrattazione territoriale/aziendale (anche se per il momento c'è un "accordo ciclostile") che potrebbe porre in discussione i cardini del contratto nazionale su tematiche che riguardano di fatto l'organizzazione del lavoro, orari e condizioni materiali dei lavoratori e delle lavoratrici. Siamo in una stagione piena di accordi separati, che potrebbero fiorire anche a livello decentrato, con minor attenzione puntata su di essi.....

Infine, ma non per ultimo, l'accordo introduce una divaricazione sul "salario di genere". La dico così perché i temi dello straordinario, del supplementare, dei turni, notturno, festivo, domenicale sono temi che vanno sotto la partita "orario", argomento questo molto sensibili per le lavoratrici. Noi dichiariamo che esiste una divaricazione di fatto nei salari fra uomini e donne, data molto spesso da una maggiore "elasticità oraria" dei lavoratori maschi, che produce un reddito aggiuntivo dato da straordinari, reperibilità turnistiche che sono spesso inibite alle lavoratrici, in virtù del doppio ruolo di lavoro produttivo/riproduttivo.

Vorrei riprendere anche un filone di ragionamento teorico, sviluppato nel corso degli anni, riferito alla produttività intesa non esclusivamente come maggiore tempo a disposizione dell'azienda, ma migliore organizzazione della produzione di beni e servizi.....

Riprenderei inoltre un secondo accordo, siglato questo il 7 marzo u.s., quello sulle **azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro**.

Su questo accordo vorrei brevemente far rilevare che non mi convince l'impianto. Vero è che lo stesso riprende un tema inserito sia nel piano del governo (piano 2020) a sostegno dell'occupazione femminile, con un recupero dei temi della conciliazione fra vita e lavoro. Non mi convince, perché credo che la lettura più precisa l'abbia data il Sole 24 ore che mette al centro dell'accordo il vero tema, quello dell'articolazione dell'orario di lavoro.

Anche qui, una profonda discussione sviluppata intorno al decreto legislativo 66, con una feroce nostra difesa dell'orario settimanale e dei tetti massimi di prestazione lavorativa.

A me sembra ci sia un punto di particolare delicatezza e criticità, quello cioè che si riferisce alla “contrattazione di anticipo sulla flessibilità” che, a partire da una dichiarata ricerca di conciliazione per lavoratori/lavoratrici, di fatto apre in via generalizzata (o non specifica, come incardinata a tutt’oggi dalla contrattazione nazionale nei diversi settori) all’adozione di orari plurisettemanali, semestrali od addirittura annuali.

L’accordo dovrà trovare una sua declinazione nei tavoli tecnici ma è opportuno che su questi si metta il massimo della attenzione e della tensione.

Infine, la ricerca di un supporto alle famiglie di lavoratori con figli, apre una autostrada sul tema degli asili nido aziendali, garantiti magari alla bilateralità.

Credo che stiamo creando un “monstrum”, quello dell’ente bilaterale che accompagna il lavoratore “dalla culla alla tomba”, svuotando di fatto il ruolo del contratto nazionale e dei tavoli negoziali.

Italia Oggi, quotidiano economico titolava il 14 marzo 2011 “il futuro del lavoro è bilaterale. Cresce il peso degli enti governati da sindacati ed aziende.....Una forma di collaborazione che potrebbe contribuire a svenenire i contrasti e favorire una collaborazione proficua fra le parti sociali”.

Come derubricare il tavolo negoziale in “velenosi contrasti”! Ma questa è una altra storia, sulla quale pure si dovrebbe, quanto prima produrre una seria riflessione.

Franca Peroni – segreteria nazionale Funzione Pubblica CGIL